

Papà per un giorno nel villaggio globale dell'indifferenza

Un viaggio nei proverbi del passato, attraverso Mc Luhan e Bauman, per scoprire la disabilità

di Michele Di Stefano



"Dí tutte le città della Grecia, Sparta è l'unica a non aver lasciato all'umanità né uno scienziato né un artista e nemmeno un segno della sua grande potenza. Forse gli spartani, senza saperlo, eliminando i loro neonati malati o troppo fragili, hanno ucciso i loro musicisti, i loro poeti, i loro filosofi". (Jerôme Lejeune)

Al mio carissimo Pinuccio

In virtù del "diritto di avere diritti"², l'Unione Europea ha posto al centro della propria azione "la persona" a cui è garantita³ un' "esistenza dignitosa"⁴, tutela questa

¹ Fonte: Associazione in Difesa dei Diritti dei Bambini No-Profit "IO ESISTO", pagina facebook.

² S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Editore La Terza, Roma (2012).

³ Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (2000/C 364/01), art. 34 *Sicurezza sociale e assistenza sociale*: 1. L'Unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza o la vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali. 2. Ogni individuo che risieda o si sposti legalmente all'interno dell'Unione ha diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e ai benefici sociali conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali. 3. Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali.

essenzialmente intesa – nel più complesso panorama universale della salvaguardia dei diritti dell’uomo – quale “diritto alla vita”⁵.

Già, dicevo, “*esistenza dignitosa*”: anni addietro, nel comprendere il significato di alcuni detti calabresi⁶ cercai di interpretare il senso di “*meggħju lu pedi ca lu scarpu*”⁷: grazie alla saggezza di un anziano appresi che, ai tempi della guerra, i giovani che abitavano nelle piccole frazioni dell’entroterra⁸, spesso non avevano la possibilità economica di comprare un paio di scarpe, cosicché, ad esempio, per andare da Condofuri superiore a Reggio per vendere qualche dozzina di uova, i ragazzi si alzavano alle tre del mattino ed a piedi (scalzi ovviamente) raggiungevano il mercato della città nella speranza di tornare a casa, a tarda sera, con il lauto guadagno.

O, ancora, se fosse stato necessario portate un’ “*imbasciata*”⁹ da Palizzi fino in città, o magari andare “*alla Comuna*”¹⁰ per chiedere il rilascio di un documento anagrafico, l’incaricato, per potersi vestire in modo decoroso, cioè *pararsi i calia ‘nsudda*,¹¹ avrebbe ricevuto in prestito quel paio di scarpe (da indossare ovviamente solo sull’uscio del Municipio) che, a giro, tutti i giovani avrebbero potuto avere in comodato da uno dei pochi, fortunati, possessori nel paesello.

Da qui il vecchio proverbio in quanto, per lavorare in mezzo ai campi, sarebbe stato meglio ricevere un colpo di zappa sul piede, piuttosto che sulla preziosa scarpa.

Certo io, nato nell’era del *villaggio globale*¹², che video-chiamo navigando sul *web*¹³ dall’altra parte dell’oceano con il mio *smart phone* e sfreccio a cento all’ora con la mia bici elettrica di ultima generazione, ho fatto seria fatica a comprendere di primo acchito il profondo significato di quelle parole, fino a quando ricevetti garbata spiegazione di un altro detto dei nostri “*‘nziàni*”¹⁴, il ben più noto “*mègghju pani e cipùdda*”¹⁵.

Cioè, quegli stessi ragazzi che a notte fonda iniziavano il loro cammino per recarsi al mercato rionale di Reggio a piedi scalzi, altrettante volte sarebbero dovuti andare a piedi in altri centri di commercio all’epoca importanti, spingendosi alle volte fino a Crotone, per barattare, ad esempio, le giare di olio con i sacchi di grano o, magari, per “contrabbandare” il prezioso sale¹⁶.

⁴ S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Editore La Terza, cit. pagg. 35-36: “[...] Se...l’Unione << pone la persona al centro della sua azione>>; se la solenne affermazione dell’invulnerabilità della dignità umana apre l’intera Carta, e si traduce poi nella concreta sottolineatura dell’ <<esistenza dignitosa>> di cui parla l’art. 34; se eguaglianza e solidarietà sono indicati come valori fondanti dell’Unione: allora non solo è possibile, ma è conforme a questi elementi strutturali, considerare i diritti sociali nella loro integrità, dunque non soltanto quelli riferibili al lavoro, come dotati di uno statuto forte.[...]”.

⁵ L. 4 agosto 1955 n. 848, Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, art. 2 Diritto alla vita: 1. Il diritto di ogni persona alla vita è protetto dalla legge [...]”.

⁶ R. Lombardi Satriani, *La saggezza e la memoria. Proverbi in uso in San Costantino di Briatico*, Armando Editore, Roma (2008).

⁷ Meglio il piede che la scarpa.

⁸ R. Villari, *Il sud nella storia d’Italia*, Antologia della Questione Meridionale, ed. Laterza, Bari 1961.

⁹ Cioè un messaggio.

¹⁰ Cioè gli uffici del comune.

¹¹ Prepararsi a festa: *a calia* sono i ceci cucinati a legna con la sabbia, mentre *a ‘nsudda* è un tipico dolce calabrese che con il primo veiene venduto, ancora oggi, in occasione delle feste paesane.

¹² Marshall Mc Luhan, Bruce R. Powers, *The global village*, Oxford University Press (1989): “[...] L’era elettronica è letteralmente un’epoca di illuminazione [...]. la natura stessa dell’elettricità è [...] pura informazione che, nella sua applicazione pratica, illumina tutto ciò che tocca. Qualsiasi processo che si avvicini all’azione reciproca istantanea di un campo totale tende ad elevarsi al livello della consapevolezza[...]”.

¹³ Tim Berners-Lee: *L’architettura del nuovo Web*, Editore Feltrinelli, Milano (2001).

¹⁴ Gli anziani.

¹⁵ Meglio pane e cipolla.

¹⁶ A. Apollonio *EL SAL DE PIRAN*, editore Il Trillo (2000), dal capitolo *Le saline di Pirano e la loro importanza nei secoli passati*: “[...] Non è facile oggi comprendere le ragioni che fecero della produzione, del consumo e della tassazione del sale, un elemento vitale dell’economia pubblica per tutto un susseguirsi di secoli, fin quasi alle soglie dell’età contemporanea. Tentando una breve analisi

Durante il lungo e faticoso cammino con l'aiuto *du sciccarèddu*¹⁷ sarebbe stato ben più importante pensare alla buona salute dell'asino, sulla cui groppa avrebbero trovato collocazione le pesanti *giàrrri d'oghju*, a scapito di quei poveri ragazzi che avrebbero potuto, certamente, accontentarsi di un torzo di pane raffermo ed una cipolla per sedare quel continuo languore, quel gorgoglio che Noi oggi definiamo fame se, dopo il cappuccino delle 8.30, non abbiamo ancora fatto la pausa caffè¹⁸ delle 10.

Mèghghju pani e cipùdda voleva essere inteso, in verità, quale motivo di "dignità", di vanto e di orgoglio del vivere onestamente, seppur con fatica, rispetto a quanti, all'epoca, avevano iniziato a '*ndranghjiàre*¹⁹, tra abigeato sensalia²⁰.

Un altro esempio calzante che ho, poi, collegato è quello di " '*ncucchiàri a vecchia e a nova simèzza*"²¹, cioè rivolto, ai tempi d'oggi, alla necessità di riunire le forze, fare quadrato

ricordiamo anzitutto come il tipo di alimentazione allora prevalente - e così la scarsità o l'alto prezzo delle droghe oggi di uso comune - portavano ad un impiego del sale assai più frequente nella vita quotidiana delle famiglie. Ma l'uso prevalente del sale, fino al secolo scorso, era collegato alle tradizionali tecniche di conservazione della carne e del pesce. L'unica alternativa alla "salagione" consisteva - può dirsi - nella poco pratica "fumigazione". possibile del resto soltanto per alcuni tipi di alimenti. La richiesta di sale fu poi particolarmente elevata nei secoli e nei paesi in cui si faceva un consumo prevalente di carne suina. E fu il caso di gran parte dell'Europa fino al secolo XVIII. Le persone più anziane ricordano, forse, come nei due anni finali dell'ultima Guerra Mondiale - quando parvero tornare le angustie di un'economia di pura sussistenza - la gran domanda di sale da parte dei contadini della pianura padana, del Veneto e del Friuli, tagliati fuori dei normali rifornimenti erariali, portasse ad un temporaneo rifiorire del commercio e del contrabbando del sale. Questo era prodotto, talvolta, in Liguria o nelle zone costiere, prive di saline, coi sistemi antiquati e maldestri dell'ebollizione dell'acqua marina. Nell'economia europea e mediterranea la produzione del sale ha impegnato gli uomini con ritmo costante, e sono molte le regioni il cui paesaggio ha avuto dalla produzione del sale una particolare impronta e configurazione. Un "tour" europeo alla ricerca delle regioni salifere sarebbe certo molto affascinante. Ci porterebbe anzitutto alle saline vastissime del Mediterraneo: da Chioggia a Comacchio, dalla Puglia alla Sicilia, dalla Tunisia alla Spagna, dalla Turchia alla Francia meridionale [...]"

17 U sciccareddu, canto popolare siciliano, cantato da Beniamino Gigli e poi arrangiato da Domenico Modugno: "[...] Avia nu sciccareddu davvero sapuritu ora mi l'ammazzaru poviru seccu miu chi bedda vuci avia paria nu gran tinuri sciccareddu di lu me cori comu ju t'hai a scurdari e quannu cantava facia: iha, iha, iha... sciccareddu di lu me cori comu ju t'hai a scurdari. Quannu 'ncuntra va 'ncumpagnu subito lu ciarava e dopu lu raspava ccu granni carità chi bedda vuci avia paria nu gran tinuri sciccareddu di lu me cori comu ju t'hai a scurdari e quannu cantava facia: iha, iha, iha...sciccareddu di lu me cori comu ju t'hai a scurdari.[...]"

18 www.forzeamate.org: *Il Tar di Trento cancella la pausa caffè: "Non è decorosa"*. "[...] Roma 18 gen 2013 - La pausa caffè' del dipendente pubblico, soprattutto ad inizio turno, non è un diritto e non è decorosa. Lo dice una sentenza del Tar di Trento che ha respinto il ricorso contro un provvedimento disciplinare preso nei confronti di una poliziotta che si era allontanato per alcuni minuti per prelevare caffè' dal distributore automatico. Per i giudici "non è decoroso andare a prendere il caffè' subito all'inizio del turno, quando si presume che una persona abbia già fatto colazione". Si legge nella sentenza: "Il ritiro di acqua e caffè dal distributore automatico non appare certo l'esercizio di un diritto costituzionalmente garantito, indebitamente conculcato dall'amministrazione, ma solo un comportamento (forse diffuso) ma anche esso non conforme a canoni di diligenza e scrupolo professionale, in base ai quali non sembra certo decoroso andare a prendere il caffè immediatamente all'inizio del turno, quando si presume che una persona già abbia fatto la colazione mattutina". Questa la risposta, che farà discutere, del Tar di Trento a un ricorso presentato da un avvocato che chiedeva l'annullamento di un provvedimento disciplinare nei confronti di un'agente di polizia [...]"

Cfr. anche art. 54 D. Lgs 626/1994.

19 Da *avòpayaθia*, www.calabriaonline.com, *Cos'è la 'ndrangheta: la mafia calabrese*: " L'appellativo 'ndrangheta ha molto probabilmente origini grecaniche. La più probabile derivazione del termine 'Ndrangheta è quella dal greco andragathía, traducibile con "virilità", "coraggio", (termine citato con questo significato anche da Tommaso d'Aquino nella sua Summa Theologica) nel senso di "associazione di uomini valenti". *Andragathos*, infatti, significa uomo valoroso e coraggioso e solo una persona con questi requisiti poteva accedere all'onorata società. Le cosche mafiose calabresi sono ampiamente conosciute con il vocabolo 'ndrina, un'organizzazione locale autonoma, talvolta distinta in maggiore e minore se nello stesso comune ve ne sono due di differente importanza. Anche 'ndrina è di origine grecanica ed indica la persona dalla schiena dritta, che non si piega mai. Un codice, talvolta scritto e spesso tramandato oralmente, regola la gerarchia degli appartenenti. Uno degli statuti sequestrati, delle forze dell'ordine, nel corso di una irruzione compiuta durante un rituale d'affiliazione così recita: "L'albero della scienza è diviso in sei parti: il fusto rappresenta il capo di società; il rifusto il contabile e il mastro di giornata; i rami i camorristi di sangue e di sgarro; i ramoscelli i picciotti o puntaioi; i fiori rappresentano i giovani d'onore; le foglie rappresentano la carogne e i traditori della 'ndrangheta che finiscono per marcire ai piedi dell'albero della scienza". L'entrata nella 'ndrina viene chiamata battesimo, non solo per la solennità dell'avvenimento, ma anche perché chi appartiene all'onorata società vi appartiene per sempre; lo 'ndranghetista è infatti un uomo con due battesimi.

20 Cfr. archivio Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, interrogatorio reso al P.M. di Genova da Giovanni Gullà: "[...] Anche se può sembrare un discorso strano, in effetti c'è stato un momento storico in cui in alcuni paesi della Calabria, per non dire in molte zone, non essendovi nell'ambito della " 'ndrangheta " una indicazione politica univoca , vi erano delle vere e proprie sovrapposizioni tra l'ambiente dell' "Onorata Società" e l'ambiente comunista. Ognuno andava secondo le proprie tendenze, le proprie simpatie, non seguendo tanto degli interessi economici, perché di interessi veri e propri all'epoca non ce n'erano molto in quanto il livello criminale era molto arcaico. Non c'era un rapporto stretto con la Pubblica Amministrazione. Il fattore predominante dell'economia era il settore dell'agricoltura e della trasformazione di alcuni prodotti, tipo gli agrumi, quindi non esisteva un interesse di grande rilievo. La " 'ndrangheta" a quei tempi coltivava interessi agrari, come la 'sensalia' e la 'guardiania'. [...]"

all'interno della società, traendo anche da quei "chicchi" di grano delle annate precedenti, ogni utile energia, esperienza, sapere, collaborazione, anche e soprattutto "ri 'nziàni", da quelle persone spesso impossibilitate ad essere autosufficienti, che hanno bisogno di un Nostro puntello per camminare, ma che sono in grado di regalarci, anche con un filo di voce, saggezza, principi morali ed esperienza.

Certo, sempre i Nostri avi avrebbero chiosato "crisciunu li sambùchi e cumbòghjunu li sipàli"²², perché già nella loro sapiente lungimiranza avevano compreso che la nuova linfa - quella il cui "crìvu ancora è nòvu"²³, che ha una faciloneria disarmante come "a jàtta prèsciarola chi faci i jattarèddi orbi"²⁴, quella gioventù avventata che pensa quando "u porcu ancora è a muntàgna, mentri già a caddàra bùgghji"²⁵ - spesse volte non fa altro che sopraffare ciò che ritiene vetusto, anacronistico, sorpassato, scomodo, alle volte lasciandosi andare ad intemperanze per futili motivi, senza alcun rispetto per chi ha, invece, sulle spalle, responsabilità di pesante levatura: cu 'ndavi a testa china di pinseri, e cu a bucca gurma di sarmura²⁶, recita un altro saggio.

Ed in tal caso è inutile che si provi a correggere le intemperanze perché "quandu u sceccu non voli 'mbiviri è inutili chi 'nci frischi"²⁷.

Proprio allora sarebbe stato opportuno, per usare questa volta la nota frase di Corrado Alvaro "càlati jùncu ca la china pàssa"²⁸, sopportare con crudo pragmatismo²⁹ la prepotenza altrui, quell'assurda discrepanza che, alle volte, vede "a bona criànta 'nto 'narfabètu", e "a scustumatizza 'nto pùzzu i scienza"³⁰.

E' quindi comprensibile che "disabilità" fosse un termine ben sviscerato dai nostri antenati, un qualcosa che non riguarda la nostra costituzione fisica o le nostre eventuali menomazioni psico-motorie o sensoriali.

Questo, in sintesi, uno spicciolo richiamo alla nostra cultura calabrese per indicare che "disabili" potremmo esserlo un po' tutti nella quotidianità della nostra vita, ricchi o meno abbienti, acculturati o semianalfabeti, atleti o claudicanti, atei o credenti; "falla comu voi, sempri cucuzza resta"³¹, avrebbero detto i Nostri nonni per chiarire il concetto.

Vorrei, in pratica, cercare di spiegare un po' più approfonditamente il concetto di *handicap*, di inabilità, di disabilità, di invalidità, lo *status* di persona diversamente abile, concetti questi che io, povero sciocco, ritenevo di poter interpretare senza aver prima compreso il significato di "vivere l'alterità dell'altro"³².

²¹ G. Favasuli, *Facimu rota*, muttetta calabrese: " [...] ballunu i giovinotti e la mastranza, 'ncucchiati a vecchia e a nova simenza [...]" (ballano i ragazzi e le persone adulte, mettete assieme il vecchio ed il nuovo raccolto).

²² Crescono i ramoscelli e coprono le piante adulte.

²³ Con l'accezione "lu crìvu ancora è nòvu" si intende il setaccio per cernere il grano, che, essendo stato appena finito non sarà in grado di selezionare il raccolto dagli scarti.

²⁴ La gatta frettolosa partorisce i gattini ciechi.

²⁵ Il maiale si trova ancora in montagna e già a valle sta bollendo la pentola.

²⁶ Ivi: " [...] cu 'ndavi a testa china di pinseri, e cu a bucca gurma di sarmura[...]", (chi ha la testa piena di pensieri, e chi la bocca piena di saliva).

²⁷ Quando l'asino non ha voglia di bere è inutile che continui a fischiargli.

²⁸ Abbassati fuscello, perché sta passando la piena del fiume.

²⁹ C. Alvaro, *Ultimo diario*: "La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile".

³⁰ L'educazione è dell'analfabeta e la maleducazione è dell'acculturato.

³¹ Cucinala come preferisci, ma rimarrà sempre una zucca.

³² D. Coppola, *Parlare, comprendere, interagire. Glottodidattica e formazione interculturale*, Felici Editore (2008): " [...] già sulla base del concetto di <<consonanza intenzionale>> (Gallese 2006), vale a dire la dimensione esperienziale dell'intersoggettività che consente di cogliere direttamente il senso delle azioni eseguite dagli altri, le emozioni e le sensazioni in un ambiente; risulta evidente che l'intersoggettività e la cognizione sociale sono direttamente coinvolti nello sviluppo cognitivo così come nell'acquisizione del linguaggio. Da qui emerge, inevitabile, la dimensione interculturale dell'abitare l'alterità, propria e altrui, in cui entrano prepotentemente in gioco le emozioni [...] (relazione di Luciana Brandi, *Tra lingue, culture e formazione della soggettività*)".

Disabile, ho capito con il tempo, è anche quel contadino con la schiena curva che, ad un certo momento, si trova di fronte due tizi con il “*ddu nasi*” o “*a scupetta*”³³, ai quali dovrà corrispondere una parte del raccolto.

Disabile è quella commessa che, sulla via del centro, firma una busta paga da 1300 euro e ne riceve *cash* soltanto 400.

Disabile è il padroncino che, per il nolo a caldo del camion che ha comprato dopo una vita, riceverà un quinto di quanto l’impresa appaltatrice metterà in saccoccia.

Disabile, ho compreso oggi, è Nostra sorella, quando in auto con il proprio bambino riesce finalmente a trovare un posteggio³⁴ ma non riesce a togliere dal bagagliaio il passeggino, o è impossibilitata ad attraversare il marciapiede perché le autovetture le hanno sbarrato la strada.

Disabile è la Nostra amica del cuore che non è libera di uscire alla sera, con una gonna sopra il ginocchio, perché uno *stalker*³⁵ continua a molestarla pedinandola e messaggiandola nonostante abbia già sostituito cinque schede telefoniche.

Disabile è quella povera crista che viene a casa Nostra per fare le pulizie a qualche spicciolo l’ora, e che vedete entrare in bagno sofferente con le gambe larghe perché è stata costretta all’infibulazione³⁶ e Noi, forse, non sappiamo neanche di cosa si stia parlando³⁷.

Disabile è quell’impiegato che viene sistematicamente vessato dal *mobbing* e, quando riesce a trovare giustizia, fosse anche a Berlino³⁸, e costretto a rimanere a casa perché l’azienda preferisce pagarlo “*a freddo*”³⁹.

³³ Nella fraseologia gergale della malavita locale, il termine *scupetta* o *du nasi*, sono intesi ad indicare il fucile da caccia. Con detto appellativo è etichettato un noto esponente della criminalità aspromontata, chiamato ‘*Notni ddu nasi*. Altre espressioni gergali sono ‘*ncavallatu i tufa* (cioè armato di pistola) e *a molla* (il coltello a serramanico). Un altro esponente della malavita locale, chiamato *Totò scupetta*, avrebbe subito una decina di anni fa la c.d. legge del contrappasso, divenendo a sua volta obiettivo della “*lupara bianca*”.

³⁴ www.striscerosa.quimamme.leiweb.it, *Strisce rosa, I parcheggi delle mamme*, “[...] Cos’è On the road? È l’iniziativa promossa dalla redazione di Quimamme.it per trasformare le città e renderle più a misura dei bambini! Come? Partendo proprio dalle segnalazioni di mamme e papà che ci segnalano disservizi, carenze ma anche belle idee per trovare soluzioni pratiche e innovative che facilitino la vita delle nuove famiglie. Perché, in fondo, basta poco per migliorare la qualità della vita di un bambino e dei suoi genitori. Un parco pulito e sicuro sotto casa, un servizio di nido e baby-sitter efficiente, spazi di aggregazione per i più piccoli e, ancora, facilitazioni per chi aspetta un bambino [...]”.

³⁵ A. Bernardini de Pace, *Violenza, stalking e terapie di coppia*, Editore BookRepubblic (2012).

³⁶ www.siracusa-online.it, *Infibulazione...un filo di seta per cucire la vergogna*, pubblicato il 9 dicembre 2012, di A. Zeferino: “[...]Infibulazione: taglio del clitoride, delle piccole labbra e della porzione superiore delle grandi labbra. La porzione inferiore delle grandi labbra viene suturata a ricoprire l’orifizio vaginale. Nella maggior parte dei casi viene praticata sulle bambine dai 2 agli 8 anni. La prima notte di nozze la donna viene deinfibulata per consentire la penetrazione, e reinfibulata dopo ogni parto per ripristinare la situazione prematrimoniale. L’infibulazione viene praticata in società a carattere patriarcale, in cui la donna viene considerata un essere inferiore, con una sessualità da reprimere e da condannare: al di là di motivazioni religiose (l’infibulazione è infatti praticata in società di religione islamica, cattolica, ebraica, politeista e allo stesso tempo condannata in ognuna di esse), la sessualità femminile è vista come un istinto impuro, che deve essere controllato: garantisce la verginità della donna, ne riduce il desiderio sessuale e impedisce la masturbazione. In questo modo una donna contribuisce a salvaguardare l’onore della famiglia, ne preserva l’integrità. E questa diventa una componente così essenziale della propria vita da far dimenticare il carattere di sevizia proprio dell’infibulazione, come violazione fondamentale dei diritti umani, per trasformarla invece nella discriminante fra onore e disonore, dimenticando così la sofferenza, la privazione della propria naturale sessualità, la naturale condizione di subordinazione che sta alla base di pratiche di questo genere. La donna a questo punto ritiene naturale vivere privata della propria essenza e “persona”, in favore della integrità e dell’onore familiare. Desidera essere infibulata per evitare l’emarginazione, perché la sua vita societaria possa essere uguale a quella delle altre donne, perché possa essere dolorosa come quella delle altre donne. Nella tradizione le mutilazioni genitali femminili non sono considerate un atto di violenza sul minore, ma un segno di attenzione e cura della famiglia verso la bambina: la donna non escissa è stata una bambina di cui nessuno si è preso cura. Una donna non infibulata, anche se vergine, difficilmente può trovare marito [...]”.

³⁷ www.altalex.com, pubblicato il 31 gennaio 2006: “[...] L’infibulazione costituisce una procedura mutilativa nella quale la vagina è parzialmente chiusa approssimativamente all’altezza della metà delle grandi labbra attraverso una sutura che lascia solo un piccolo passaggio per l’urina e il sangue mestruale. La rimozione del clitoride può o non può essere inclusa. Tale condotta è disciplinata dalla legge n. 7 del 9 gennaio 2006 che introduce nel codice penale il reato di “Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili” (art. 583-bis) in base al quale “*chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili e' punito con la reclusione da quattro a dodici anni*”. Oltre l’infibulazione rientrano nella fattispecie normativa la clitoridectomia, l’escissione e qualsiasi altra pratica di mutilazione degli organi genitali femminili che cagioni effetti dello stesso tipo[...]”.

³⁸ Ci sarà pure un giudice a Berlino, diceva il mugnaio di Potsdam che nella seconda metà del ‘700, opponendosi al sopruso di un nobile, si rivolgeva a tutte le corti di giustizia germaniche per avere “giustizia”, fino ad arrivare a Federico il Grande.

Disabile è quella giovane donna, derisa mentre accompagna il bambino all'asilo portando un velo⁴⁰, in ossequio a quella che è la sua, non la Nostra, di religione.

Disabile è quel ragazzo come Noi, che invece di stare ore su *facebook* e mangiare panini da *Mc Donald*, raccoglie tarocchi a Rosarno⁴¹ e fa là pipì come un cane ammalato perché mangia soltanto di quelle arance, al mattino ed a sera.

Disabile è Nostra madre, quando al mattino ha gli occhi gonfi e le braccia doloranti perché ieri, di nascosto a Noi, ha lavato scale fino a tardi per sbarcare il lunario e darCi la "dignità" di vivere.

Disabile è quel medico che deve fare violenza a sé stesso, spergiurando quel patto di Ippocrate, ogni qual volta sarà costretto a prescrivere un qualcosa che serve poco o nulla e costa tanto.

³⁹ www.ilgiornale.it: *Fiat, a Pomigliano i 19 operai Fiom retribuiti ma restano a casa*, di S. Rame, pubblicato il 4 febbraio 2013: "[...] Insomma, diciannove operai della Fiom, che sono stati assunti nello stabilimento di Pomigliano lo scorso novembre su disposizione della Corte d'appello di Roma, saranno regolarmente retribuiti ma resteranno a casa perché non c'è lavoro a causa della crisi economica. Dopo tre settimane di corso di formazione e una settimana di cassa integrazione, gli operai iscritti alla Fiom, si sono presentati in fabbrica al primo turno, quello delle sei di mattina, non avendo ricevuto indicazioni, nei giorni precedenti, su orari e mansioni a loro attribuiti. Ma agli operai non è stato consentito di passare il badge e di registrare il proprio ingresso ed è stato loro comunicato, solo verbalmente, che avrebbero ricevuto regolare stipendio ma senza possibilità di lavorare. Le tute blu, dunque, sono state invitate a tornare a casa. "Ci hanno consegnato la busta paga e informati che ci faranno sapere - hanno detto le tute blu - noi pretendiamo una comunicazione scritta, ed abbiamo contestato all'azienda le modalità di mancata comunicazione preventiva". Gli operai, quindi, sono rimasti all'interno dello stabilimento, nella saletta dove avevano svolto il corso di formazione, per ricevere una comunicazione ufficiale. "Alla Fiat c'è un'idea medievale dei rapporti di lavoro, un'idea vincolata al delirio di onnipotenza dell'amministratore delegato", ha commentato Giorgio Airaudò, ex responsabile auto Fiom e ora candidato alle elezioni nelle fila di Sel, parlando di "gesto inutile e discriminatorio"[...]"

⁴⁰ www.giovannidesio.it, *IL VELO ISLAMICO*: "[...] Negli ultimi anni esso è diventato veramente il pomo della discordia, un simbolo di identità contestato o difeso sia nei rapporti con l'Occidente sia soprattutto nell'ambito stesso del mondo islamico andando molto al di là come valore emblematico del fatto in se stesso. Nel Corano è previsto un velo ,in arabo Higiab: letteralmente "copertura" ,che viene tradotto con velo e in francese talvolta anche con "foulard" che da una idea più elegante e gioiosa : *Sura XXIV An-Nûr (La Luce) E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi sì da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentite ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare.* Si noti per inciso che l'ultima parte della citazione accenna al divieto per le donne di battere i piedi :basandosi su di essa i talebani dell'Afganistan imponevano alle donne di camminare senza far rumore la qual cosa ha colpito tanto la immaginazione occidentale abituata a ben altri atteggiamenti femminili. *ma ogni donna che prega o profetizza senza avere il capo coperto fa disonore al suo capo, perché è come se fosse rasa. Poiché, quanto all'uomo, egli non deve coprirsi il capo, essendo immagine e gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo; perché l'uomo non viene dalla donna, ma la donna dall'uomo . Giudicate voi stessi: è decoroso che una donna preghi Dio senza avere il capo coperto?, Non vi insegna la stessa natura che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore? Mentre se una donna porta la chioma, per lei è un onore; perché la chioma le è data come ornamento.* (1Corinzi 11:6). In termini più semplici: la chioma viene considerata un attributo di bellezza femminile e come tale deve essere per modestia coperta anche per non distrarre gli uomini dal raccoglimento religioso. Non viene però prescritto al di fuori della pratica religiosa. L'obbligo di velo è durato nelle chiese cattoliche fino ai nostri giorni e solo negli ultimi anni è stato generalmente abbandonato. Fino a qualche anno fa nell'accostarsi ai sacramenti infatti le donne si coprivano il capo. E' continuata la tradizione nelle occasioni solenni come cresima, e prima comunione e soprattutto nel matrimonio. Non concepiremmo infatti una sposa senza il velo: tuttavia il velo in questo caso ha perso completamente il suo scopo originale di coprire la chioma ,è divenuto trasparente, elemento di ornamento e non certo di modestia. Nell'ambito islamico invece si è diffuso generalmente il suo uso anche perché la donna non doveva mostrarsi in pubblico e quando lo faceva si doveva coprire il più possibile. Abbiamo però una varietà di veli:alcuni coprono semplicemente i capelli, altri ch coprono anche il viso (chador iraniano) e altri ancora coprono completamente tutto il capo (burqa afgano) [...]"

⁴¹ www.presseurop.eu, *Per gli schiavi di Rosarno è tutto come prima*, pubblicato il 10 gennaio 2013: "[...]Sbaglia chi dice che a Rosarno, tre anni dopo la rivolta dei migranti, le devastazioni, la controrivolta degli italiani, la caccia all'uomo e infine la deportazione dei neri, tutto è come prima. È peggio. Gli africani sono di nuovo mille, come allora: arrivati in autunno, ripartiranno in primavera dopo aver raccolto agrumi a 25 euro al giorno, anche se adesso i padroni prediligono il cottimo che aumenta la produttività: un euro a cassetta per i mandarini e 0,50 per le arance, in ogni cassetta 18-20 chili di raccolto. Nel pieno della stagione lavorano tre-quattro giorni a settimana, a chiamata, versando tre euro al caporale che li carica all'alba sul pullmino. Nei giorni di magra girano in bici nella piana, fanno la spesa ai discount, cucinano riso e ali di pollo in bidoncini arrugginiti, si ubriacano di birra, litigano tra loro. I due giganteschi dormitori nei ruderi delle fabbriche dismesse non esistono più da tre anni: uno chiuso d'imperio e abbandonato, l'altro demolito. Bisognava rimuoverlo, non solo psicologicamente. Ma la nuova favella tra Rosarno e San Ferdinando è, se possibile, ancora più raccapricciante. Lamiere di eternit recuperate in qualche cimitero industriale, di cui la Calabria abbonda, fanno rimpiangere gli scheletri di cemento e le pareti di ferro. Ora i tetti sono di cellophane, cartone, plastica di risulta. Come calcestruzzo uno spago di fortuna. Cumuli di terra pressata alti venti centimetri sorreggono i precari giacigli, pronti a inondarli di fango alla prima pioggia. I bagni sono in fondo a destra: due fosse larghe un metro scavate per quaranta centimetri nella terra, a cielo aperto e senza riparo alcuno. Nella tenda più grande, dieci metri per cinque, si contano non meno di cento posti letto tra materassi rancidi e brandine. Un odore indicibile. Non ci sono acqua, fognà, elettricità; solo immondizia a fare da sipario. [...]"

Disabile è quel morto di fame che vende il proprio rene per portare a casa da mangiare; o quella bimba, promessa in sposa ad uno sconosciuto quando ha quattro anni, e che a dieci non avrà bambole con cui giocare ma solo un grosso pancione e tante cicogne.

Disabile è quel sessantenne, come tanti dei Nostri cari, che affetto dal morbo del gioco⁴², ha già finito alle macchinette la sua misera pensione; o quello sbandato, deluso dalla compagna, tutte le mattine alla cantina sotto casa ad aspettare che l'oste abbia iniziato a mescolare quel vino che sa d'aceto⁴³.

Disabile è quel ragazzo con la pelle più scura della Nostra che ci ferma per strada a chiederCi dove si trovi il Sud, per poi inginocchiarsi in un silenzio surreale mentre Noi, ridendo sotto i baffi, Ci chiediamo cosa significhi *ramadan*⁴⁴.

Disabile è quella ragazzina bionda con l'accento dell'Est che se alle 5 del mattino non ha raccolto 200 euro di marchette, prenderà botte fino a quando, a sera, avrà ricominciato a battere il marciapiede.

Disabile è il bambino con il padre carcerato che viene isolato a scuola dai compagni e rimbrottato dalle insegnanti, ed una madre disoccupata che non ha i soldi per promuovere una qualificata "relazione d'aiuto"⁴⁵.

⁴² www.famigliacristiana.it, *L'amministratore di sostegno nella patologia da gioco d'azzardo*, di D. Capitanucci, pubblicato l'1 febbraio 2012: "[...] La figura dell'AdS, pur essendo stata concepita per altre tipologie di difficoltà, può rivelarsi assai utile anche in tutte quelle circostanze dove sia opportuno (per la tutela della persona interessata) limitare e sostenerla in alcune sfere dell'agire. Caso emblematico è il ricorso all'AdS nel caso di pazienti affetti da Gioco d'Azzardo Patologico (disturbo psichiatrico riconosciuto sin dal 1980 dal DSM III - Manuale Statistico Diagnostico dei Disturbi Mentali). Per alcune delle persone colpite da questa patologia l'uso dello strumento giuridico dell'AdS è quanto mai opportuno, per varie motivazioni di seguito descritte. Innanzi tutto, perché la patologia colpisce tipicamente solo alcune sfere della vita dei soggetti che ne sono affetti. In particolare, il giocatore patologico pur conservando capacità di intendere le conseguenze dei suoi atti, fallisce nella capacità di volere: in altre parole, non riesce a trattenersi dal giocare, perdendo il controllo del suo agire, pur consapevole delle conseguenze deleterie del suo comportamento. Ecco allora che la sfera della gestione del denaro risulta fortemente compromessa. Non solo viene speso al gioco il denaro necessario per il vivere quotidiano, ma è frequente il ricorso all'indebitamento impulsivo per proseguire l'attività di gioco nel miraggio (vera e propria disfunzione del pensiero) di riuscire un giorno a risanare la situazione mediante una vincita risolutoria (che tuttavia anche quando accade, comunque alimenta ulteriore attività di gioco, proprio perché la persona non riesce a smettere, a prescindere dal fatto che vinca o che perda). La conseguenza di tale comportamento di prodigalità incontrollata si riflette sia sul giocatore, sia sui suoi familiari, ma anche su chiunque a vario titolo intrattenga relazioni economiche con questi pazienti (si pensi ad esempio a dipendenti da gioco che gestiscono una cassa oppure a titolari di attività economiche).

⁴³ M. G. Sforza, V. Egidi, *Su di spirito, cosa fare quando l'alcool diventa un problema*, F. Angelo Editore (2002).

⁴⁴ www.stranieriintalia.it: "[...] Inizia il ramadan, il mese di digiuno dei musulmani, pubblicato il 19 luglio 2012: "[...] Secondo la tradizione, è stato durante il Ramadan che è avvenuta la rivelazione del Corano al profeta Maometto. Il digiuno è uno dei cinque pilastri dell'Islam, insieme gli altri atti di culto fondamentali: la professione di fede, l'elemosina, la preghiera e il pellegrinaggio alla Mecca. Al digiuno nelle ore diurne (sono esentati i bambini, malati, le donne in stato di gravidanza o che allattano, i viaggiatori e gli anziani che metterebbero a rischio la loro salute) si accompagna l'astinenza dal sesso, dai cattivi pensieri e dalle cattive azioni. In generale questo sarà un mese dedicato alla purificazione del corpo e dello spirito e alla preghiera. Un pasto leggero poco prima dell'alba, detto suhur, permette di affrontare la giornata, mentre al tramonto il digiuno viene interrotto mangiando datteri o bevendo acqua. Durante il Ramadan è prevista anche una speciale preghiera notturna piuttosto lunga detta Tarawih. I luoghi di culto islamici italiani saranno affollati soprattutto per la preghiera del venerdì. Se a Roma si riempirà particolarmente la Grande Moschea, a Milano i fedeli potranno riunirsi sotto le tensostrutture del Palasharp, recentemente acquistate dal Comune. Per celebrare il ramadan ci si organizza anche nelle tendopoli che ospitano i terremotati dell'Emilia. Il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli ha promesso che sarà fatto "tutto il possibile perché questa legittima e sacrosanta espressione del culto sia quanto più favorita o quanto meno non ostacolata [...]".

⁴⁵ *Rivista Shalom, L'ascolto e l'autenticità nel colloquio e nella relazione d'aiuto*, di F. Frati, pubblicato sul n. 3 Anno XX del settembre 2006: "[...] è fondamentale, durante gli incontri ed i colloqui che si svolgono all'interno di una relazione d'aiuto, che l'utente si senta prima di tutto accettato e quindi, di conseguenza, anche realmente capito. Ciò appare indispensabile sia per favorire innanzitutto la costruzione un legame di fiducia dell'utente con l'operatore sia per facilitare, di conseguenza, un'apertura ed una condivisione con l'operatore, da parte dell'utente, di ciò che per lui appare più recondito e difficile da esprimere. Un elemento necessario per lavorare professionalmente nel settore dei Servizi di aiuto alla persona è pertanto la capacità, da parte dell'operatore, di riconoscere l'unicità dell'individuo che si rivolge a lui, al di là delle caratteristiche superficiali che quest'ultimo mostra. Per far ciò l'operatore deve, per prima cosa, conoscere i propri atteggiamenti, valori e comportamenti, in modo da non condizionare e soprattutto non giudicare chi ha di fronte. Si può (e si deve infatti) arrivare, in questo modo, ad avere e mostrare rispetto di sé e degli altri attuando nel concreto quel "principio di reciprocità" che nella relazione d'aiuto autentica appare a mio avviso irrinunciabile. Occorre in altre parole al riguardo, da parte dell'operatore, arrivare a trasmettere all'utente un proprio convinto atteggiamento interno, ancor prima che relativo ai propri comportamenti esterni, di accettazione della persona che gli è davanti come individuo. Solo attraverso tale comunicazione si potrà infatti instaurare un rapporto di reciproca collaborazione, finalizzata alla tutela del paziente/utente nel completo rispetto sia della sua identità sia delle regole e delle norme che governano il proprio ruolo nella società civile. Per far ciò l'operatore ha bisogno di far apprendere a sé stesso, tramite un lungo addestramento, tre caratteristiche di funzionamento mentale, fondamentali e irrinunciabili: 1.

Disabile è l'orfano di quell'uomo della Legge, costretto a vivere come fosse a Beirut, semplicemente perché suo papà⁴⁶ aveva applicato, con tutti, il principio *dura lex sed lex*.

Disabili sono quei giudici ragazzini⁴⁷ riconosciuti, "a diritto ed a rovescio"⁴⁸ solo dopo il loro sacrificio, quali "coraggioso, integerrimo, esemplare servitore dello Stato, martire civile e santo nel senso cristiano del termine"⁴⁹.

Disabile è il figlio del carabiniere che, tornato a casa, chiede al babbo cosa significhi "cu 'sbirri e carrùbbineri non mangiàri e non durmiri".

Disabile è quell'utente che, per poter avere il riconoscimento di un proprio diritto, è costretto a "bussari chi peri"⁵⁰ e disobbligarsi, per ottenere, a titolo di "cortesia", un servizio che gli sarebbe dovuto per legge.

La rinuncia a qualunque atteggiamento manipolativo o anche solo condizionante nei confronti del paziente/utente che gli è davanti. 2. La profonda acquisizione della propria sostanziale impotenza di fronte alle scelte profonde del paziente/utente con cui sta interagendo, con la conseguente rinuncia a qualunque velleità relativa ad una propria ipotetica, ma spesso presente negli operatori in via di formazione, "onnipotenza terapeutica". 3. La conseguente, e non raggiungibile se non si rispettano le due precedenti condizioni qui sopra appena elencate, capacità di trattenere dentro di sé qualunque "proiezione" sul paziente, inclusa la proiezione dei propri desideri relativi al paziente stesso, in modo da consentire a sé stesso il raggiungimento di una condizione mentale di neutra disponibilità all'ascolto autentico di quest'ultimo. Con un'espressione famosa, anche se un po' complessa e non di facile ed immediata comprensione, Bion ha definito sinteticamente tale condizione interna all'operatore come "attenzione fluttuante, senza memoria e senza desiderio", intendendo con ciò che l'operatore non deve giudicare l'utente (ponendosi verso di lui, appunto, senza alcuna "memoria" del passato di quest'ultimo) né, come si diceva in precedenza, "proiettare" su di lui i propri desideri e le proprie pregiudiziali aspettative [...].

⁴⁶ Antimafia duemila, cosa ha lasciato mio marito Paolo Borsellino, di Agnese Borsellino pubblicato il 15 luglio 2012. "[...] Caro Paolo, da venti lunghi anni hai lasciato questa terra per raggiungere il Regno dei cieli, un periodo in cui ho versato lacrime amare; mentre la bocca sorrideva, il cuore piangeva, senza capire, stupita, smarrita, cercando di sapere. Mi conforta oggi possedere tre preziosi gioielli: Lucia, Manfredi, Fiammetta; simboli di saggezza, purezza, amore, posseggono quell'amore che tu hai saputo spargere attorno a te, caro Paolo, diventando immortale. Hai lasciato una bella eredità, oggi raccolta dai ragazzi di tutta Italia; ho idealmente adottato tanti altri figli, uniti nel tuo ricordo dal nord al sud - non siamo soli. Desidero ricordare: sei stato un padre ed un marito meraviglioso, sei stato un fedele, sì un fedelissimo servitore dello Stato, un modello esemplare di cittadino italiano, resti per noi un grande uomo perché dinnanzi alla morte annunciata hai donato senza proteggerti ed essere protetto il bene più grande, "la vita", sicuro di redimere con la tua morte chi aveva perduto la dignità di uomo e di scuotere le coscienze. Quanta gente hai convertito!!! Non dimentico: hai chiesto la comunione presso il palazzo di giustizia la vigilia del viaggio verso l'eternità, viaggio intrapreso con celestiale serenità, portando con te gli occhi intrisi di limpidezza, un sguardo col sorriso da fanciullo, che noi non dimenticheremo mai. In questo ventesimo anniversario ti prego di proteggere ed aiutare tutti i giovani sui quali hai sempre riversato tutte le tue speranze e meritevoli di trovare una degna collocazione nel mondo del lavoro, dicevi: 'Siete il nostro futuro, dovete utilizzare i talenti che possedete, non arrendetevi di fronte alle difficoltà'. Sento ancora la tua voce con queste espressioni che trasmettono coraggio, gioia di vivere, ottimismo. Hai posseduto la volontà di dare sempre il meglio di te stesso. Con questi ricordi tutti ti diciamo 'grazie Paolo [...]'".

⁴⁷ Rosario Livatino, giudice a latere presso il Tribunale di Agrigento, è stato ucciso il 21 settembre 1990 ad Agrigento in un agguato degli stiddari.

⁴⁸ "Possiamo continuare con questo tabù, che poi significa che ogni ragazzino che ha vinto il concorso ritiene di dover esercitare l'azione penale a diritto e a rovescio, come gli pare e gli piace, senza rispondere a nessuno...? Non è possibile che si creda che un ragazzino, solo perché ha fatto il concorso di diritto romano, sia in grado di condurre indagini complesse contro la mafia e il traffico di droga. Questa è un'autentica sciocchezza! A questo ragazzino io non gli affiderei nemmeno l'amministrazione di una casa terrena, come si dice in Sardegna, una casa a un piano con una sola finestra, che è anche la porta."

⁴⁹ www.corrieredellasera.it, archivio storico: LETTERA AI GENITORI DI LIVATINO, ASSASSINATO DALLA MAFIA NEL '90. MA LORO REPLICANO: NULLA DI NUOVO. Cossiga: «Quel giudice ragazzino? Un eroe e un santo», Corriere della Sera del 12 luglio 2002, pag. 11: "[...] Rosario Livatino, il «giudice ragazzino» ucciso dalla mafia il 21 settembre del 1990, torna a far parlare di sé dopo la lettera che Francesco Cossiga ha affidato ieri al Giornale di Sicilia. Più volte negli ultimi dibattiti sulla giustizia quella definizione nata con toni dispregiativi era stata rinfacciata all'ex presidente dai banchi dell'opposizione. E così il senatore a vita ha indirizzato una lettera dai toni affettuosi ai genitori di Rosario - Vincenzo e Rosalia Livatino - in cui precisa che, quando dodici anni fa definì «giudici ragazzini» i magistrati di prima nomina mandati allo sbaraglio nelle zone calde della Sicilia, non si riferiva a Rosario Livatino, che Cossiga giudica «coraggioso, integerrimo, esemplare servitore dello Stato, martire civile e - si legge nella lettera - santo nel senso cristiano del termine». A dodici anni di distanza dall'agguato, Cossiga ha sentito l'esigenza di rivolgersi alla famiglia Livatino. «Non ho mai risposto prima - scrive - all'ingiusta accusa di aver formulato nei confronti della nobilissima figura del vostro amato figliolo Rosario il giudizio in senso dispregiativo di "giudice ragazzino". Lo faccio ora perché questa accusa mi è stata nuovamente rivolta». Ma invece di ottenere un effetto distensivo, la lettera di Cossiga ha invece provocato una dura reazione dei genitori del magistrato assassinato. «Sto molto male - ha replicato la madre Rosalia - e penso solo a curarmi. Non voglio commentare questa lettera perché non dice niente di nuovo». Francesco Cossiga si è detto triste e pentito di avere inviato la missiva. «Se avessi saputo che la signora Rosalia giace malata mi sarei astenuto anche questa volta dal difendermi. Ho scritto per salvare la mia dignità contro le accuse di avere offeso la memoria di Livatino, mossa da alcuni magistrati cosiddetti democratici» [...].

⁵⁰ Bussare con i piedi, cioè avere le mani occupate con un regalo.

Disabile è quel detenuto che, mentre sta scontando la propria pena, deve sottostare alle regole “*du cumpagnu i cella e di la guardia*”⁵¹ e di un soggiorno, alle volte, oltre modo sovraffollatamente afflittivo.

Disabile è quel ragazzino che sta *chattando* su un *social network* con un orco camuffato da *teenager* grazie ad un acronimo accattivante.

Disabile è quell’adolescente finita in mezzo al branco e quel simpaticissimo *down* caduto nel vortice del bullismo.

Disabile è il condannato ingiustamente che non ha i soldi per poter assumere un adeguato patrocinio nei tanti gradi di giudizio e di revisione.

Disabile è quel poliziotto che per portare a casa lo stipendio con indosso la divisa dello Stato, si ritrova con la milza spappolata perché un pugno di *ultras* non aveva avuto meglio da fare quella sera.

Disabile è quel sacerdote a Brancaccio⁵², come quei tanti missionari nelle chiese di carta pesta in Africa, che predicano l’amore e maledicono la violenza.

Disabile è quella studentessa che per svagarsi un’ora dopo aver studiato Diritto fino a tardi, scende al *pub* sotto casa e rimane *flashata* da una pasticcia di ultima generazione.

Disabile è il *ricetto* e gli altri *pischelli*⁵³ dei “*Ragazzi di vita*”⁵⁴, considerati “diversi” da una società omofoba e perversa, accecata da un perbenismo ipocrita che non aveva esitato di mettere alla berlina uno dei più illustri intellettuali della Nostra Italia il cui *io so*⁵⁵, probabilmente, mal si coniugava con i tanti più comodi *scio me nihil scire* di quella triste pagina di terrore, gettandolo nel *nero profondo*⁵⁶ di “*una storia da dimenticare*”⁵⁷.

⁵¹ F. Campora, *U Carceratu e lla Guardia*, canzone folk (1981): “ Fatti dettari sa bella canzuna. Signu gnorantu e nun sacciu scriviri. Dua paroli ca tiegnu a menti. Ca intra sa cella un’e fari nenti. Portili alla casa mia. Falli sentiri all fratu miu. Signora guardia un m’e rapiri. Sulu una strofa m’adi scriviri. Un t’arraggiari s’è lla menzanotta. U sùonnu angora a ddi veniri. E pu po essiri ca alla matina. M’e ricordatu sa bella strina. Scriva sa bella strofa ccà. Ca puru a ttia ti piace cantà. Assettiti llùoccu e fatti dettari. Ca già mi spagnu i mi riscurdari. Ed unu dettave, e l’atru scrivive”.

⁵² www.padrepinopuglisi.diocesipa.it; “Don Pino Puglisi sarà beatificato il prossimo 25 maggio 2013, pubblicato il 28 giugno 2012: “[...] Lo ha annunciato il cardinale Paolo Romeo al termine della celebrazione Eucaristica di sabato scorso in occasione del XIX anniversario del martirio del sacerdote ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993, nel giorno del suo 56° compleanno. La data è stata resa nota a tre mesi dall’inizio del percorso di beatificazione, avviato con il decreto del santo Padre con cui si riconosceva il martirio del sacerdote di Brancaccio “in odium fidei” che esonera ora dalla necessità di provare un miracolo compiuto con l’intercessione del Servo di Dio. La celebrazione della beatificazione di don Pino Puglisi si terrà a Palermo, probabilmente all’aperto per consentire la partecipazione di migliaia di fedeli che vorranno essere presenti all’evento.[...]”.

⁵³ Il Ricetto, Marcello, Alduccio, il Caciotta, il Lenzetta, Genesio, il Begalone ed il Pistoletta sono i personaggi di “*Ragazzi di vita*” del quartiere Pietralata, nel noto romanzo di Pierpaolo Pasolini ambientato nella Roma del dopo guerra.

⁵⁴ P. Pasolini, *I ragazzi di vita*, Garzanti Editore, Milano (1955).

⁵⁵ Corriere della Sera, 4 novembre 1974, articolo di Pier Paolo Pasolini: “[...] *Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere). Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di golpes, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia, infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti[...]*”. Cfr. anche G. Lo Bianco, S. Rizzo, A. Ingroia, *Io so*, Chiarelettere Editore, Milano, (2012).

⁵⁶ www.edscuola.it, G. Lo Bianco e S. Rizza PROFONDO NERO, Chiarelettere Editore, Milano (2009), recensione di Gianfranco Purpi: “[...] Non si può non iniziare questa essenzialissima recensione premettendo che il libro in questione riporta in appendice una significativa ed illuminante intervista a Giuseppe Pelosi, colui che per anni fu additato l’esecutore materiale dell’uccisione di Pier Paolo Pasolini, nell’immediatezza dell’omicidio. ...E quindi non si può non citare questa affermazione dello stesso Pelosi ivi riportata, riguardo tempi/modi/forme della morte violenta di Pasolini, che lascia di stucco per le verità nascoste e per i misteri e gli scenari pensabili che essa può far presupporre sibillantemente: “SE TU UCCIDI QUALCUNO IN QUESTO MODO O SEI PAZZO O HAI UNA MOTIVAZIONE FORTE. SE GLI ASSASSINI SONO RIUSCITI A SFUGGIRE ALLA GIUSTIZIA PER TRENT’ANNI PAZZI NON SONO CERTAMENTE.....AVEVANO UNA RAGIONE IMPORTANTE PER FARE QUELLO CHE HANNO FATTO...E NESSUNO LI HA MAI TOCCATI.”. Il libro “*Profondo Nero*”, dunque, cerca di indagare e fare luce sulle effettive risultanze storiche e sui reconditi motivi di potere che hanno portato agli assassini di questi tre fondamentali uomini della Storia contemporanea d’Italia: all’assassinio di Enrico Mattei (morto in uno sciagurato incidente aereo il 27 ottobre 1962, a seguito di una dolosa manomissione del suo aereo personale); all’assassinio del giornalista Mauro De Mauro (scomparso, con il metodo della “*lupara bianca*”, il 16 settembre 1970); all’assassinio di uno dei più grandi intellettuali della nostra nazione (poeta, letterato, regista cinematografico, critico sociologico e politico; ecc.): Pier Paolo Pasolini (assassino avvenuto nella notte tra l’uno e il due novembre 1975, all’Idroscalo di Ostia). Secondo gli autori, questi tre personaggi diversissimi tra di loro, erano tutti riusciti. Secondo gli autori, questi tre personaggi diversissimi tra di loro, erano tutti riusciti a capire, a conoscere ed a saper rappresentare nei loro linguaggi d’autore e di attività professionale, i misteri dolorosi e le pagine più buie (anche riguardo le stragi delle diverse strategie della

Disabile è quell'imprenditore che si lambicca il cervello per portare avanti l'azienda ed assumere "collaboratori", piuttosto che licenziare "operai", senza mai immaginare che i maggiori dell'onorata società – **onorata perché loro così la chiamano, non di certo Noi** – hanno già deciso di piazzargli due chili di tritolo sotto il sedile⁵⁸, sol perché la Sua impresa non fa "cartello"⁵⁹.

L'abilità o la disabilità, dunque, non sono concetti che attengono alle Nostre menomazioni, bensì a quelle che sono le deficienze di quanti, all'interno di in un *villaggio globale* fatto di indifferenza, ignoranza, insofferenza, egoismo, arroganza e violenza, fanno man bassa erodendo i principi cardine sui cui dovrebbe fondarsi l'*ethos*.

Dai Nostri *'nziàni* abbiamo, stupidamente, ereditato e stereotipato nella Nostra cultura popolana taluni detti senza realmente comprenderne il genuino significato semantico; interpretazione distorta che abbiamo catalizzato, spesse volte, nell'osservare ciò che riteniamo possa essere diverso, anormale, "disabile", rispetto al Nostro modello culturale standardizzato d'insieme.

Quell'antica cantilena "*fora gàbbu e fora maraviìghhja*"⁶⁰, che i Nostri avi ripetevano assistendo ad un accadimento eccezionale, ad una distorsione della natura, voleva essere una riflessione a voce alta, di rispetto, di considerazione verso l'*altro*, e riguardo il sovrannaturale.

Non era blasfemo il modo di dire "*pari mài Signùri*"⁶¹, o "*màncu li càni e li furmiculi di la tèrra*"⁶², bensì una forma di esortazione mistica affinché ciò non potesse ripetersi più.

Il Loro fare un complimento, seguito dalla parola "*foramalòcchiu*", era semplicemente rivolto ad indicare la Loro forma di ossequio verso l'essere umano, di rispetto, seppur nella Loro criticabile, alle volte variopinta, quanto piacevole e genuina, tradizione popolare di quel tempo, ritenevano che il "*malocchiu*"⁶³ potesse influenzare il Loro quieto vivere, potesse involontariamente riverberarsi negativamente verso l'*altro*.

ensione o degli attentati alla Costituzione portati al cuore dello stato...) della Storia d'Italia dal dopoguerra del 45' alla data della loro morte; e, peraltro, avevano chiare le dinamiche e gli uomini di Potere che erano venuti a determinare tali stessi misteri e gli avvenimenti correlati più tragici e compromissori per la nostra democrazia costituzionale, e così per il nostro destino di cittadini di una Società Civile e Politica libera da strutture illiberali e di asservimento oppressivo discriminante.

57 Fabrizio De André: "[...] E' una storia da dimenticare...; È una storia da non raccontare ...; E' una storia un po' complicata...; E' una storia sbagliata...; E' una storia vestita di nero...; E' una storia da basso impero...; E' una storia mica male insabbiata...; E una storia sbagliata [...]"

58 U. S. Di Palma, VITTIMA DI MAFIA ,nome comune di persona", prefazione di Piero Grasso, editore Pellegrini (2012).

59 Richiamando oggi l'omicidio dell'ingegnere Gennaro Musella: ma a cosa sarebbe stata dovuta l'importanza di imbottire un'autovettura con tanto esplosivo da far saltare un palazzo, il ripugnante preziosismo di reperire un telecomando con annesso detonatore stile "Beirut", la sfrontatezza di programmare l'attentato in pieno centro cittadino a pochi metri da scuole ed asili, per poi arrivare, con bieca lucidità, a premere il pulsante alle otto del mattino, consci di provocare una catastrofe, di disegnare uno scorcio apocalittico che sarebbe stato notato da tutti e da chiunque commentato? L'attentato di via Apollo – questa è la via di Reggio Calabria ove era stata collocata l'autobomba che aveva dilaniato l'ingegnere, oggi rinominata "via Gennaro Musella vittima della 'ndrangheta" - avrebbe dovuto esser d'esempio a quanti volevano tentare di resistere, di lottare, di contestare pubblicamente, o dietro un fragile muro di anonimato, uno scempio che, purtroppo, si sarebbe allignato nella nostra martoriata Terra per anni ed anni: uno stereotipo fatto di omertà, di mala amministrazione, di corrottele, di lottizzazione delle commesse pubbliche, di accordi sotto banco, di connivenze con la 'ndrangheta e di tangenti a tutto campo! Una sorta di filo conduttore che, ancora non esauritasi la lunga scia del terrore delle infiltrazioni terroristiche nei moti del '70, continuava a mantenere bel calda la "regia del terrore". Non a caso Giacomo Lauro, nel richiamare detta "strategia" aveva parlato di un altro esemplare attentato, avvenuto qualche anno prima a pochissima distanza dalla via Apollo: "[...] Ricordo invece bene la manifestazione, che comunque si tenne a Reggio, nonostante gli attentati e ricordo che Vittorio Canale, o suo fratello, spararono con una mitraglietta CZ 7,65 una ventina di colpi contro i manifestanti che stavano sfilando. Ciò avvenne all'altezza di via Osanna [...]" (cfr. archivio Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, interrogatorio reso al G.I. di Milano da Giacomo Ubaldo Lauro in data 8.7.1993).

⁶⁰ Senza ingiuria e senza meraviglia.

⁶¹ Che non sia mai, Dio.

⁶² Che non succeda mai neanche ai cani o alle formiche della terra.

⁶³ www.contusu.it, *Il malocchio e i rimedi per curarlo*, pubblicato il 26 giugno 2011: "[...] Il Malocchio è una pratica malefica che affonda le sue radici nel passato più remoto; le modalità di trasmissione, come lascia intendere la parola, passa dallo sguardo, infatti si dice che gli occhi abbiano la capacità di trasmettere all'esterno le forze nascoste nel corpo. Si parla di Malocchio anche nella mitologia dei popoli antichi, lo sguardo rabbioso delle donne dell'Iliria poteva uccidere, il gigante Balor delle leggende celtiche poteva addirittura

Il senso di paternale rispetto e di religiosa riverenza verso la natura, trova ancora oggi espressione nelle Nostre tradizioni secolari: come, ad esempio, nei rituali dell'infocinatore sulla *feluca* in mezzo allo Stretto di Messina, il quale, dopo aver ucciso il pesce spada⁶⁴ ed issatolo sulla barca, con un gesto solenne imprime "la *cardata*"⁶⁵ con le unghie sulla testa del pesce ucciso, come atto di rispetto nei confronti dell'animale e di religioso ossequio al proprio credo.

Così come il contadino che, in alcune aree della Calabria, dopo aver seminato il raccolto pone ancora, al centro del campo, un ramo d'ulivo e, nel rappresentare quell'antico concetto del *pater familias*, tenendosi per mano con i Suoi cari, prega per la benedizione del futuro raccolto.

Questi richiami, coloriti da esempi etnografici, folkloristici, popolari, fatti di ossimori tra silenzi assordanti di incomprendimento verso l'altro, e di interazione con il *prossimo* all'interno di un caotico *villaggio globale*, sono intesi a significare che "disabile" non è, certamente, il cieco che conosce meglio di Noi ogni centimetro di marciapiede, ma che non può prevedere la presenza della "popò" del Nostro cane, o la catena del Nostro *scooter* parcheggiato sulla corsia a questi, ogni tanto, dedicata.

Disabile non è, ovviamente, il tetraplegico che fa il dottore di ricerca scrivendo sulla tastiera del *pc* con una bacchetta incollata alla fronte, o quello che, addirittura, riesce a documentare, in un testo scientifico, la sua sbalorditiva sapienza semplicemente ruotando le orbite degli occhi o chiudendo le palpebre.

Disabili non sono, logicamente, gli audiolesi che, attraverso il linguaggio delle mani, sono in grado di esprimere la significatività dei loro gesti con una dovizia di particolari che lascia a bocca aperta anche il sociolinguista più attento.

Non sono disabili quei vecchietti tremolanti che con un filo di voce seguitano ad esternarci l'universalità delle Loro conoscenze, della Loro morale⁶⁶.

trasformare il suo unico occhio in un'arma letale e Medusa aveva la capacità di tramutare in pietra chiunque incontrasse il suo sguardo. Il potere degli occhi viene attribuito soprattutto agli esseri umani sospettati di stregoneria, in particolar modo alle donne. Secondo la tradizione alcuni esercitano involontariamente con il semplice atto di posare lo sguardo su un'altra persona. I sintomi del malocchio sono, a livello fisico, mal di testa frequenti senza averne mai sofferto prima e senza una causa patologica, cattivo umore e sindrome depressiva; possono accadere degli eventi negativi spesso all'interno della famiglia, come ad esempio un immotivato abbandono da parte del partner, un guasto alla macchina o eventi di estrema gravità. Il Rito Magico contro il Malocchio elimina tale influenza ripulendo l'Aura, riportando il soggetto nello stato psicofisico di prima, cessando immediatamente gli eventi nefasti di cui era vittima. Esistono diversi modi per proteggersi dal malocchio, nella tradizione popolare troviamo un sistema che consiste nell'inviare un fiore per nove giorni consecutivi alla persona che ci ha fatto il maleficio. Il metodo funziona soltanto se i fiori sono inviati con un sentimento di sincera amicizia. Il più delle volte il malocchio agisce sulla sfera sessuale: ecco perchè, secondo una vecchia usanza, toccandosi i genitali si viene protetti dal malocchio. Nel caso in cui il malocchio sia stato trasmesso, esistono dei riti atti a debellarlo che variano a seconda della regione e della località. Questi riti possono essere tramandati soltanto in linea femminile, infatti è solo la donna l'unica depositaria del segreto della formula e a lei soltanto spetta esercitare il rito.[...]."

⁶⁴ D. Modugno, *U psicì spada*, (1954): "[...] Ah lu vittì, lu vittì! Ah, lu vittì 'mmenzu lu mari, beddi mei... Lu vittì, pigghiati la varca e curriti! Curriti ca l'haju vistu, beddi. Beddi figghi dativi da fari! Ecculu ca veni! Ecculu ca veni! Beddu, figghiu, vaj, daj, curri, pi sant'Antoniu! Curri ca l'avemu pigghiatu.. « Daje, daje, lu vittì, lu vittì! Pighia la fiocina! Accidilu, accidilu, aahaa! » Te pigghiaru la fimmedda, drittu drittu 'ntra lu cori e chiancia di duluri ahi ahi ahi ahi ahi ahi... E la varca la strascinava e lu sangu ni curria, e lu masculu chiancia ahi ahi ahi ahi ahi ahi[...]."

⁶⁵ www.calabriaonweb.it, "Lu pisce spada" e il suo tragico destino..., pubblicato il 13 agosto 2012, di S. Suraci: "[...] Non è una storia inventata. E' una storia maledettamente vera che nel basso tirreno si ripropone intatta da millenni. Lo sanno bene i pescatori dello Stretto di Messina, tra Scilla, Bagnara Calabria, Palmi e Torre Faro. E' sempre la femmina che va colpita per prima, non solo perché di stazza maggiore. Ma perché solo così si potrà essere sicuri di catturare anche il maschio, che non abbandona mai la compagna scelta per la stagione dell'accoppiamento. E' qui, infatti, che nel periodo maggio-agosto di ogni anno i maschi di pesce spada vengono a cercare gli esemplari dell'altro sesso ed emergono in superficie. E' così da millenni. Ed ogni anno è una mattanza. Sicuramente c'è anche questo motivo tra i tanti che nei secoli hanno spinto i cacciatori di pesce spada ad avere rispetto ed ammirazione di questo splendido animale, romantico e temibile al tempo stesso. Con la sua lunga spada, in passato, è riuscito a perforare lo scafo di robuste barche, solo per difendersi. La tradizione vuole che uno dei pescatori, ed esclusione del *lanzaturi*, cioè di colui che ha lanciato l'arpione, faccia la "cardata da cruci", segni cioè con le unghie della mano, quattro croci accanto al foro dell'orecchio destro del pesce appena issato sulla barca. Si ritiene fosse un segno augurale, di prosperità o una sorta di riconoscimento "dell'onore delle armi" al pesce per il suo nobile valore di combattente[...]."

⁶⁶ Giovanni Paolo II: **non abbiate paura di annunciare il Vangelo** (*Omelia a Denver - 15 Agosto 1993*); **non abbiate paura di essere giovani** (*Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della pace*); **non abbiate paura della Verità!** (*Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale*

Disabile non è, purtroppo, quel ragazzo con una protesi alla gamba che, dopo aver girato chilometri per trovare un fazzoletto di spiaggia libera, arriva sfinito sul bagnasciuga e si sfila l'appendice, per poi trovarsi costretto, in fretta e furia, a mettersi un telo sulla "vergogna", allorquando il tizio, nel frattempo arrivato con l'*off shore* a fare i tuffi, dice al figlio "non guardare che ti impressioni".

Disabile non è quel bambino cerebroleso che sul passeggio sbava, ma quella signora impellicciata che, schivato il pericolo per il suo visone, passandogli accanto rimbrotta la madre perché controlli meglio quell'adorato bimbo.

Non sono burberi ed asociali quei ragazzi che, su una sedia a rotelle, guidano una macchina⁶⁷ meglio di Noi, ma declinano ogni volta il Nostro invito: il loro problema è che sarebbe difficile ed imbarazzante, spiegarci ogni santa volta che l'architettura di casa Nostra non collima con le loro esigenze; che non riescono a passare per le Nostre porte, che non possono facilmente salire un gradino, che non possono andare a "farla" nella Nostra *toilette*, semplicemente perché non avrebbero come appoggiarsi e da dove tenersi.

Non è disabile lo schizzofrenico che Ci ferma per strada e cerca di avviare una interazione sociale; non è logorroico l'infermo che ci chiama alle 20 di sera, appena Ci siamo messi a tavola, cercando di stare un po' al telefono con Noi.

Eppure, nel Nostro *villaggio globale* dell'indifferenza, in un assurdo progressismo spartano⁶⁸, siamo in grado -spesse volte - di fare sentire tutte queste persone dei "disabili", degli emarginati, delle zavorre per la società.

Fino a qualche tempo fa, quando vedevo un "midollo-leso", un paraplegico, un *handicappato*, un "disabile", sapevo, almeno in modo striminzito, che questa pesante etichetta potesse essere "addolcita" con l'accezione "diversamente abile".

Ciò fino a quando mi ritrovai in attesa, fuori da un reparto d'ospedale, con un'anziana signora che, stanca e disperata, veniva tutti i santi giorni ad accompagnare il figlio in carrozzina, un ragazzo in apparenza burbero, ombroso, sempre pronto ad arrabbiarsi contro tutto e contro tutti se il suo posto da "disabile" fosse stato occupato da altri, se i

della Pace); **non abbiate paura di rispondere alla vostra vocazione** (*Discorso ai giovani di Rouen - 14 Aprile 2000*); **"Vieni e seguimi!"** **Non abbiate paura a rispondere a questa chiamata** (*Discorso ai giovani di Terra santa - 24 Marzo 2000*); **non abbiate paura di essere santi** (*Omelia per la canonizzazione della Beata Kinga - 16 giugno 1999*); **non abbiate paura del futuro** (*Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Pace*); **non abbiate paura della sofferenza e della morte** (*Discorso ai giovani di Auckland - 22 novembre 1986*); **non abbiate paura di andare controcorrente** (*Omelia - 4 Aprile 2004*).

⁶⁷ www.suberabile.it, *Al dishow la tecnologia al servizio dell'handicap*, pubblicato il 30 marzo 2008, di I. Sesana: "[...] Un'automobile con un volante particolare che permette anche ai paraplegici di guidare. E ancora, auto per tetraplegici, elevatori, carrozzine elevabili elettronicamente. Sono queste alcune delle novità esposte nei padiglioni della quarta edizione di DiShow, la fiera dedicata alle persone con disabilità, a Montichiari (Bs). Sono oltre 60 gli stand, allestiti sia dalle aziende che dalle associazioni di volontariato. E fra gli espositori si trova sempre qualche nuovo marchingegno che contribuisce a migliorare l'autonomia dei disabili. Ecco quindi il volante speciale per i paraplegici, la carrozzina elevabile per aiutare le persone ad alzarsi, montascale, gusci per aiutare i bambini con gravi scogliosi. Dispositivi e strumenti che possono migliorare la qualità della vita dei disabili. "La macchina per i paraplegici è la più semplice da allestire -spiega Carla Giberti, titolare dell'azienda Kivi- si monta un acceleratore a cerchietto dietro il volante. Poi si installa la servo-frizione, un dispositivo che permette di cambiare le marce senza toccare il pedale della frizione". Costo dell'operazione: dai 1.800 ai 2.500. Più complesso invece allestire una vettura per consentire la guida in carrozzina: bisogna adattare un monovolume e dotarlo di un'apposita pedana elettro-idraulica. Anche i costi, di conseguenza, salgono molto. Ci sono poi soluzioni tecnologiche per i tetraplegici. "Si applica una leva sulla parte inferiore del volante che fa da acceleratore e da freno -spiega Cristina Scalmati della ditta "Scalmati Franco". Ma l'allestimento di queste vetture deve essere personalizzato in base alle esigenze del singolo". Ci sono poi i dispositivi per la vita quotidiana come i montascale, poltrone regolabili utili per combattere problemi di circolazione e di osteoporosi, carrozzine elevabili elettronicamente per aiutare i soggetti diplegici ad alzarsi per superare piccole barriere. Ad esempio per raggiungere un oggetto su una mensola. Senza dimenticare tutori particolari, come i "gusci" per i bambini affetti da atrofia spinale, spina bifida e tetraparesi spastica. "Sono unità posturali realizzate su misura, che vengono applicate dai sette mesi in su -spiega Alessandro Martin di Urania-. Servono per prevenire gravi scogliosi e problemi respiratori, per salvaguardare anche e schiena" [...]."

⁶⁸ www.rinocamilleri.com, Sparta, pubblicato il 24 agosto 2012, "[...] Di tutte le città della Grecia, Sparta è l'unica a non aver lasciato all'umanità né uno scienziato né un artista e nemmeno un segno della sua grande potenza. Forse gli spartani, senza saperlo, eliminando i loro neonati malati o troppo fragili, hanno ucciso i loro musicisti, i loro poeti, i loro filosofi[...]" . Jérôme Lejeune. (cfr. Giulio Meotti, "Il processo della scimmia", Lindau, pp. 156-157).

varchi di accesso fossero sati impraticabili al suo "biciclo"; un giovane che, dopo averlo conosciuto e compreso, sarebbe diventato il mio più caro amico.

Un giorno rimproverai affettuosamente la donna, che continuava a chiamare il proprio figlio "disabile" convinto, io, di poter dare frettolosamente una lezione morale all'anziana suggerendole il termine "diversamente abile".

Quel giorno, ed in quelli che seguirono, compresi in modo pratico il significato semantico dell'accezione "disabile": non avevo visto prima, ad esempio, le procedure che il "disabile" - **disabile perché così Noi lo facciamo diventare** - doveva affrontare per aprire lo sportello lato guida, trovare la carrozzina esattamente sistemata dove avrebbe potuto fare manovra con la vettura, sistemare una tavola di legno che dalla vettura, con la sola forza delle braccia, lo avrebbe dovuto trasferire sulla sedia trascinando quel peso morto delle gambe.

Non sapevo che, dopo l'incidente, il "disabile" -**disabile perché così sarà etichettato dal villaggio globale** - deve affrontare un doloroso percorso di riabilitazione psico-motoria, imparando a conoscere le tecniche che potranno, domani, renderlo autosufficiente così da compiere autonomamente gli atti quotidiani della vita, districandosi tra ignoranze, insofferenze, barriere architettoniche; una serie di accorgimenti che gli saranno indispensabili per sopravvivere alla disabilità di chi non riesce a vedere la sua presenza.

Non sapevo che alle volte un paraplegico, dalla vita in giù, non fa la pipì come Noi, utilizza un fastidioso apparecchio per raccogliere le urine, che poi vengono svuotate manualmente; non sapevo che non riesce a fare "atto grande" come Noi comuni mortali; che è costretto a mantenere una dieta maniacale, che deve assumere continui farmaci lassativi, che deve stare sulla tazza di quello scomodissimo vaso ore ed ore, alle volte per un giorno intero, e poi "esplorarsi" per capire quanto l'ha fatta tutta.

Non sapevo che deve costantemente utilizzare le sedute con sofisticati materiali antidecubito e che, nonostante ciò, è spesso soggetto a profonde piaghe da decubito che non si rimarginano neanche a distanza di anni, e che ogni due giorni il medico con il bisturi deve far sanguinare quelle ferite per evitare una necrosi dei tessuti⁶⁹.

Non sapevo che quando il "disabile" - **disabile perché noi così lo vediamo** - si sdraia gli si contraggono le terminazioni nervose iniziando a scalfiare come un cavallo, con il rischio di rovinare in terra; e non sapevo che per contenere l'*handicap* è costretto a sottoporsi a lunghe e dolorose sedute quotidiane di fisioterapia.

Non sapevo che il "disabile" - **disabile perché noi così lo trattiamo** - deve utilizzare un complicato attrezzo che gli consente di elevarsi in posizione eretta obbligandolo faticosamente a stare così per diverse ore, altrimenti il processo di osteoporosi, di per sé galoppante, sarebbe ancor più invasivo.

Non sapevo che dietro la vettura del paraplegico bisogna parcheggiare ad almeno 1.50 mt, altrimenti questi, o meglio chi per lui, non potrà prelevare la carrozzina nel cofano.

⁶⁹ www.chirurgioplasticaonline.it, *Trattamento delle ulcere da decubito e vascolari*: "[...] Le piaghe da decubito sono ulcerazioni della cute, che si presentano solitamente in persone costrette a letto per periodi prolungati, specie se debilitate da interventi chirurgici, da malattie, o paraplegici. Nel paraplegico, situazione in continuo aumento come incidenza, dovuta al miglioramento delle terapie di sopravvivenza specie dopo incidenti della strada e del lavoro, i decubiti occorrono in età anche giovanissima, e quindi la qualità della guarigione deve essere particolarmente duratura nel tempo, proprio per il fatto che la pretesa di vita è molto lunga e quindi il problema potrebbe ripresentarsi più volte. Queste ulcerazioni si verificano a causa della pressione esercitata di solito da una salienza ossea (come la cresta del sacro, o quella trocanterica del femore) a contatto con una superficie che oppone una certa resistenza, come può essere un materasso. La struttura che si trova compresa tra queste due, ovverosia la cute ed il tessuto sottocutaneo, viene a ricevere un ridotto apporto di sangue, e per conseguenza "muore", con conseguente formazione di un'escara (crosta di tessuto devitalizzato). I sistemi di guarigione "convenzionali" si protraggono a lungo nel tempo, e ritardano l'attuazione di tutti i ricorsi medici e fisioterapici che dovrebbero essere invece iniziare il prima possibile. La persistenza di ferite, a volte anche di discreta estensione, costituiscono poi un "rubinetto" da cui si perdono sostanze indispensabili all'organismo, quali acqua e proteine.[...]"

Non sapevo che il disabile – **perché noi supponiamo sia così** – seppur impotente, riesce a vivere una nuova dimensione della sua sessualità, del suo “*sentirsi normale in una società di diversi*”⁷⁰.

Non sapevo, nonostante i miei interessi verso la linguistica e la sociologia della comunicazione in un contesto giuridico⁷¹, cosa significasse realmente vivere e comprendere la “*consonanza intenzionale*”⁷², conoscere la “*dimensione interculturale dell’abitare l’alterità, propria e altrui*”⁷³, fino a quando ho cominciato a frequentare ed ammirare un “*diversamente abile*” – **diverso semplicemente perché non ha gli ausili che Noi, normodotati, abbiamo per poter raggiungere un obiettivo** – riuscendo, io, a capire ciò che in estrema sintesi Vi ho appena descritto.

Mi scuso per il modo crudo con cui ho spiegato alcuni dettagli, e lo faccio non con quanti – come me – sono ignoranti in materia, ma con tutti coloro i quali si sforzano di vivere questo disagio – **perché Noi li facciamo sentire a disagio** – in modo discreto, silente, dignitoso, delicato, lasciando alla nostra stupida indifferenza ed al nostro egoismo, la presunzione di trovarci – non sempre grazie a Dio – di fronte ad una pietosa, patetica, forma di “vittimismo”.

Una refrattarietà, **la Nostra**, che Ci rende “*disabili*” nel realizzare quanto sia semplice regalare all’altro “*il diritto di avere diritti*”⁷⁴, quell’*esistenza dignitosa*, non riuscendo –**Noi**– a comprendere che mancare di rispetto a chi Ci sta accanto è come offendere Noi stessi, non amare l’altro è come non amare Nostro figlio.

⁷⁰ www.abilitychannel.tv, *Sessualità disabili, fisica e mentale*: “[...] Nella sessualità disabili i disabili non sono angeli senza sesso e senza età, non sono eterni bambini che passano dall’infanzia alla vecchiaia, senza relazioni nè vita sociale. Le persone con disabilità intellettiva s’innamorano e desiderano costruire legami affettivi. Eppure le loro espressioni sono temute, non riconosciute e addirittura negate. Il primo errore sulla sessualità disabili lo fanno i normodotati, i genitori, gli amici e talvolta anche gli operatori. Quando invece si parla di sessualità disabili fisico-motori, l’errore più frequente è pensare che basti abbattere barriere architettoniche per ritornare a una vita normale. Devono ridisegnare la loro vita, accettarsi nella nuova dimensione, combattere la fascinazione del normodotato, dimenticare l’esistenza che avevano progettato prima e pensarne un’altra dove tutto ha sfumature differenti. Anche nella sessualità disabili bisogna imparare l’affettività, giocare con l’amore, vivere una sessualità sostenibile: non è un problema da risolvere, ma un piacere di cui godere.[...]”.

⁷¹ Patrizia Bellucci, *A onor del vero. Fondamenti di linguistica giudiziaria*, Ed. Utet, Torino (2002), pagg. 63 e ss. : “[...] Nell’intercettazione [...] il perito si trova nell’insolita esperienza – che non esito a definire irripetibile per un sociolinguista – di partecipare ‘da fantasma’ alla situazione. Egli è infatti un partecipante insospettato, per cui può finalmente osservare la spontaneità linguistica, comunicativa, interattiva, senza turbarla in alcun modo con la sua presenza; condivide con gli interlocutori, senza interferire, la totalità del contesto acustico. È vero, egli è un partecipante ‘cieco’ e, come tale, condannato a perdere tutti gli elementi visivi, a partire dal linguaggio gestuale, il che certo non è poco. Ma resta immerso nella situazione ed è addestrato da una lunga esperienza a sfruttare l’udito per cogliere tutti gli elementi sonori – molti dei quali sfuggono a chi è abituato a vedere – utilizzabili per ricostruire il senso specifico di « ciò che si dice/si fa ». Anche senza l’ausilio della vista, suoni e rumori rivelano se i presenti stanno bevendo un caffè o sniffando coca; se qualcuno appoggia sul tavolo, senza parlare, un piatto od un mitra produrrà rumori ben diversi; una frase come « caspita, finalmente hai portato la roba!» è decisamente ambigua, ma perfino la sola analisi dei rumori che la precedono/seguono può renderci assai meno ciechi: quasi mai resteranno equipollenti i riferimenti a ‘droga’, ‘armi’, ‘soldi’, ‘la spesa’ (anche se nessuno aggiunge altre parole o se il resto del co-testo è poco comprensibile) [...]”.

⁷² www.unipr.it, *La consonanza Intenzionale: Una prospettiva neurofisiologica sull’intersoggettività e sulle sue alterazioni nell’autismo infantile*, sinossi di V. Gallese, Dedalus (2006): “[...] L’affermazione di una prospettiva egocentrica è infatti affiancata dalla creazione di un divario epistemico tra il sé e gli altri. L’abisso che disgiunge il sé dal non-sé pone una sfida per ogni ipotesi che cerchi di spiegare intersoggettività e intelligenza sociale. Secondo la mia ipotesi, lo spazio noi-centrico intersoggettivo fornisce all’individuo uno strumento potente per aiutarlo a superare tale divario epistemico. Se la mia ipotesi è corretta, l’identità sociale, lo statuto di “altro sè” che noi prontamente attribuiamo agli altri, il sentimento interno di “essere-come-te” evocato in ogni nostro incontro con gli altri, sono il risultato di meccanismi che garantiscono il preservarsi di quell’originale spazio condiviso noi-centrico. A prima vista il sostenere che lo sviluppo della dimensione intersoggettiva sia plasmato e condizionato da una serie di condizioni fisiche e biologiche condivise suona quasi banale. Meno banale secondo me è il fatto che il carattere relazionale comune ad ogni forma di intersoggettività sia sostenuto, al livello del cervello, da reti neurali condivise – i sistemi dei neuroni-specchio – che comprimono le specificazioni “chi ha fatto cosa”, “chi è cosa” in un contenuto informativo più “leggero”. Questo contenuto specifica che tipo di interazione o stato sia in atto[...]”.

⁷³ D. Coppola, *Parlare, comprendersi, interagire. Glottodidattica e formazione interculturale*, cit.

⁷⁴ S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, cit.

Una “disabilità”, la Nostra, che Ci inibisce di comprendere lo spazio prossemico “in ogni suo tratto culturale”, “in ogni sua azione”⁷⁵, nonostante quel processo di sintesi sensoriale, che Noi dovremmo avere, a dispetto di colui che -Noi- chiamiamo “disabile”, erodendo conseguentemente i rapporti di “relazione, di attività e di emozione”⁷⁶ con questi.

Una “disabilità”, quella Nostra, che offusca la possibilità di concederCi all’altro mostrando la Nostra “faccia di solidarietà”, sempre più spesso inducendoCi, per contro, a palesare quel Nostro sterile comportamento “di potere”⁷⁷.

Se avremo il privilegio di conoscere un “abile” in carrozzina, un “abile” con un paio di occhiali scuri ed un bastone bianco, un “abile” interferone-dipendente, un bimbo “abile” seppur senza capelli e sopracciglia, un nonnino traballante ma “abile”, un ragazzino “abile” anche se tiene la lingua di fuori e porta gli occhiali spessi come il fondo di una bottiglia, proviamo ad ammirare la Loro tenacia, godiamo del Loro esempio, nutriamoci della Loro voglia di vivere, della Loro saggezza, accattiviamoci la Loro amicizia.



78



79

⁷⁵ E.T. Hall, *La dimensione nascosta. Vicino e lontano: il significato delle distanze tra le persone*, Editore Bompiani, Milano (2002), pag. 240: “[...] Il senso dello spazio è una sintesi di molti apporti sensoriali: visivi, uditivi, cinestetici, olfattivi e termici. Ognuno di questi sensi, a sua volta, costituisce in realtà un sistema di comunicazioni assai complicato, che si articola in una quantità di modalità, organi specifici, usi e funzioni. Come si vede bene per la vista, dove la sola percezione della profondità può essere sperimentata in una dozzina di modi diversi [...]”.

⁷⁶ *Ibidem*: [...] Apprendiamo dallo studio della cultura che gli schemi dei mondi percettivi sono funzioni non solo della cultura, ma anche del tipo di relazione, di attività, di emozione. Di conseguenza, quando persone che provengono da diverse culture vengono a contatto, nell’interpretazione del comportamento altrui restano spesso prigionieri dei propri modelli, e fraintendono facilmente relazioni, attività ed emozioni. Questo conduce a rapporti di reciproca estraneazione o, comunque, alla distorsione del significato delle comunicazioni[...].”.

⁷⁷ Richard A. Hudson, *Sociolinguistics II ed.*, Cambridge University press (1996) - *Sociolinguistica*, Editore Il Mulino (1998), pag. 121: “[...] La faccia è qualcosa che ci viene concessa dagli altri, ed è per questo che dobbiamo essere così solleciti a concederla a nostra volta agli altri, (eccetto che non scegliamo consapevolmente di insultarli, ma questo è un comportamento fuori dal comune) [...]”. Secondo Brown e Levinson si distinguono due tipi di faccia, positiva e negativa, continua Hudson “[...] tali termini possono essere fuorvianti, qui li chiameremo invece <<faccia di solidarietà>> e << faccia di potere>>, per mostrare lo stretto rapporto con le importanti nozioni di <<potere>> e <<solidarietà>>[...].”.

⁷⁸ Fonte: pagina *face book* di Giuseppe Luciano, motocrossista paraplegico, direttore di gara della Federazione Motociclistica Italiana e dirigente UISP.

⁷⁹ www.ilsole24ore.com, Alex Zanardi medaglia d’oro 2012 nell’hand bike.

Diventiamo ad esempio papà - anche se già lo siamo - per una volta come lo si fa a distanza mandando un euro a chi, forse, non conosceremo mai.

Questa volta, però, non dovremo compilare il bollettino di conto corrente, o mettere sulla Nostra scrivania una foto anonima così da sentirCi a posto con la Nostra coscienza: dovremo soltanto dimenticare di avere al polso un *Daytona* vero o patacca che sia, di poter fare a meno per pochi istanti del "massaggio"⁸⁰ cybernetico dei Nostri indispensabili supporti mediatici, lasciare il Nostro *i-phone* in modalità "non disturbare", dimenticarCi che il Nostro *tablet* Ci sta ricordando la lunga *list* degli impegni, e che il *grattino* di parcheggio della Nostra vettura sta per scadere.

Cerchiamo di glocalizzare⁸¹ per un attimo la Nostra dimensione, resettiamo per pochi minuti il Nostro *pc*, formattiamo il Nostro *hard disk* mentale, dimentichiamoCi di quel frenetico *villaggio globale*⁸² di indifferenza, scappiamo da quel disordine mondiale⁸³ che Ci attanaglia⁸⁴, e chiniamoCi accanto ad un "abile" non molto diverso da Noi, gli regalaremo un sorriso⁸⁵, Si sentirà meno solo, Ci sembrerà Nostro figlio, magari non per un sol giorno.

Saremo riusciti, tutti, a riprenderCi la Nostra speranza, quella fetta di universalità dell'uomo che ci è stata sottratta⁸⁶:

⁸⁰ Marshall Mc Luhan, *Understanding Media: The Extensions of Man*, Gingko Press (1964): "[...] il *medium* è il messaggio [...] I più, inconsapevoli degli effetti pervadenti dei media sull'uomo, non si rendono conto anzitutto che lo stesso *medium* è il messaggio, non il contenuto, e inoltre ignorano che il *medium* è il messaggio, si perdoni il bisticcio, poiché esso intride, satura, plasma e trasforma ogni rapporto sensoriale. Il contenuto o messaggio di un qualsiasi *medium* ha tanta importanza quanta ne ha la stampigliatura sulla cassa d'imballaggio di una bomba atomica[...] Affermando che il *medium* è il messaggio, piuttosto che il contenuto, io non voglio affermare che il contenuto non giochi nessun ruolo, ma piuttosto che il suo ruolo è di natura subordinata [...]"

⁸¹ Z. Bauman, *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando editore, Roma (2005), pag.337: " [...] Nessuno sembra ormai sotto controllo. Peggio ancora, non è chiaro a cosa potrebbe somigliare, in queste circostanze, l' <<essere sotto controllo>>. Come prima, ogni tentativo di porre ordine è locale e determinato da qualche problema, ma non vi è luogo che possa pronunciarsi per l'umanità nel suo insieme, né un problema che possa affrontarsi per la totalità degli affari del globo. Proprio questa nuova e spiacevole percezione è stata espressa (con scarso beneficio per la chiarezza intellettuale) nel concetto attualmente alla moda di *globalizzazione*. Il significato più profondo trasmesso dall'idea di *globalizzazione* è quello del carattere indeterminato, privo di regole e dotato di autopropulsione degli affari del mondo: l'assenza di un centro, di una stanza dei bottoni, di un comitato di direttori, di un ufficio amministrativo. [...]"

⁸² Marshall Mc Luhan, Bruce R. Powers, *The global village*, Oxford University, cit.

⁸³ K. Jowitt, *The New World Disorder: The Leninist Extinction*, University of California Press, (1992).

⁸⁴ Riprendendo il concetto di Jowitt, ha scritto Ezio Mauro su *la REPUBBLICA*: "[...] Il nuovo disordine mondiale, oggi, nasce proprio da qui. La prima reazione alla crisi è il timore di rimanere coinvolti nella perdita improvvisa di ricchezza dovuta all'inganno di prodotti finanziari avariati, o alla speculazione sulla perdita di credibilità universale delle banche, o alla paura irrazionale che diventa panico e fuga [...]. La credenza, prima di tutto, di una ricchezza e di una crescita senza il lavoro, senza una comunità di riferimento, dunque senza una responsabilità pubblica e le regole che ne conseguono. La riduzione della complessità della *globalizzazione* alla sola dimensione economica, anzi finanziaria. Lo scarto tra economia reale e realtà dei mercati finanziari, tra le transazioni valutarie e le transazioni commerciali, tra le merci, la moneta e il clic che invia l'ordine di comprare o di vendere in base a indicatori computerizzati. Il divario tra ricchi e poveri, che il boom tecnologico e finanziario ha accentuato, anche dentro gli stessi Paesi in via di sviluppo. Le nuove, improvvise gerarchie sociali che sono nate da questo sommovimento con una forza culturale che pretende il riordino di competenze, saperi, professioni, gruppi sociali, comunità, quartieri, aree del mondo e Paesi [...]"

⁸⁵ Fonte: pagina *face book* di Giuseppe Luciano, cit.: "Un sorriso non costa niente e produce molto arricchisce chi lo riceve, senza impoverire chi lo dà. Dura un solo istante, ma talvolta il suo ricordo è eterno. Nessuno è così ricco da poter farne a meno, nessuno è abbastanza povero da non meritarselo. Crea la felicità in casa, è il segno tangibile dell'amicizia, un sorriso da riposo a chi è stanco, rende coraggio ai più scoraggiati, non può essere comprato, nè prestato, nè rubato, perché è qualcosa di valore solo nel momento in cui viene dato. E se qualche volta incontrate qualcuno che non sa più sorridere, siate generoso, dategli il vostro, perché nessuno ha mai bisogno di un sorriso quanto colui che non può regalarne ad altri".

⁸⁶ Z. Bauman, *Globalizzazione e glocalizzazione*, cit. pag. 337: "[...] La *globalizzazione* è un nuovo disordine del mondo di cui parla Jowitt sotto un altro nome. In questo, il termine <<globalizzazione>> differisce radicalmente da un altro termine, quello di <<universalizzazione>>, una volta costitutivo del discorso moderno sugli affari globali, ma ormai caduto in disuso e più o meno dimenticato. Insieme a certi concetti come <<civiltà>>, <<sviluppo>>, <<convergenza>>, <<consenso>> e molti altri termini usati nel dibattito appena iniziato e classico-moderno, l'*universalizzazione* trasmetteva la speranza, l'intenzione, la determinazione di creare ordine[...]".



“I sogni non sempre si realizzano. Ma non perché siano troppo grandi o impossibili. Perché noi smettiamo di crederci” (Martin Luther King).